

Rassegna del 19/05/2011

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	4	Abi e Confindustria: "Basilea3 leggera per le Pmi" - "Basilea3 leggera per le Pmi"	Bocciarelli Rossella	1
-------------	---	--	----------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Governo battuto, tensione tra alleati - Bossi: non ci faremo trascinare a fondo. Però nessuno si può fare illusioni	Fuccaro Lorenzo	2
Corriere della Sera	12	"Al secondo turno saremo neutrali". Il terzo polo non si vuole schierare	A. Gar.	4
Messaggero	7	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani: alternativa più vicina moderati e progressisti uniti - "E' più vicina l'alternativa con moderati e progressisti"	Sardo Claudio	5
Repubblica	7	Intervista a Giuliano Pisapia - "La mia battaglia non è finita bisogna convincere gli indecisi"	Pertici Laura	7
Sole 24 Ore	3	Il Fisco accelera sui controlli - Verifiche del Fisco a colpo sicuro	Criscione Antonio	8
Sole 24 Ore	3	Nel mirino redditi e spese 2007 e 2008	Trovati Gianni	11
Sole 24 Ore	21	Analisi CsC: in Italia la ripresa anemica - Crescita italiana malata d'anemia	Chiellino Giuseppe	12
Messaggero	16	Traghetti, banche, assicurazioni tutti i settori nel mirino Antitrust	Corrao Barbara	14
Corriere della Sera	36	Arriva in porto il "decreto antiscalate" Vegas: un ombrello per i risparmiatori	Tamburello Stefania	16
Corriere della Sera	24	"Eldorado" Palazzo Chigi. I dirigenti sono il doppio di quelli a Downing street	Rizzo Sergio	17
Corriere della Sera	21	L'America: Strauss-Kahn via subito dall'Fmi - Gli Usa in "pressing" sul Fmi	Gaggi Massimo	19

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	11	Il punto - Parlamento disorientato in attesa della sfida di Milano - Un Parlamento disorientato in attesa che finisca l'ardua partita di milano	Folli Stefano	21
Sole 24 Ore	1	Più italiani che Italia nei posti che contano - Più italiani che Italia nei posti chiave	Cerretelli Adriana	22

SETTORI

Panorama Economy	27	E dentro Confapi è già guerriglia	Oppedisano Franco	23
Messaggero Cronaca di Roma	33	Roma capitale delle false griffe - "A Roma la cupola delle merci false"	Cirillo Anna	24

Abi e Confindustria: «Basilea 3 leggera per le Pmi»

Abi e Confindustria hanno avanzato una proposta comune alla Ue per inserire un correttivo alle norme di Basilea 3 affinché non penalizzino le piccole e medie imprese.

► pagina 4

Tajani. Il commissario europeo: «Positiva la posizione comune di banche e imprese»

La novità. Inserire un fattore di correzione da applicare nel calcolo del rischio

«Basilea 3 leggera per le Pmi»

La proposta alla Ue di Abi e Confindustria di un correttivo del 30%

Rossella Bocciarelli

ROMA.

«Giudico molto positivamente il fatto che per la prima volta tanto le associazioni che rappresentano le imprese italiane quanto quella che rappresenta le banche abbiano definito una posizione comune sul modo di affrontare la nuova normativa in gestazione relativa all'accordo Basilea tre e che ci abbiano sottoposto delle proposte atte a non penalizzare le piccole e medie imprese, che mi sembrano molto ragionevoli». La valutazione appartiene al vicepresidente della Commissione europea, responsabile per l'industria, Antonio Tajani, che martedì pomeriggio ha incontrato i vertici operativi dell'Abi, della Confindustria, di Rete imprese Italia, di Alleanza delle cooperative italiane.

Oggetto del confronto con il commissario Ue, il quale, pur senza esprimere valutazioni di merito (che spettano al commissario per il mercato interno Barnier), ha dato prova di essere attento ai problemi dell'accesso al credito delle Pmi, era una preoccupazio-

ne comune ad aziende e banche: il timore che eventuali effetti di un'applicazione normativa non sufficientemente calibrata del nuovo accordo interbancario sui ratios patrimoniali possa ridurre la disponibilità del credito per le imprese. Un problema per un apparato produttivo come quello italiano, che fa leva in modo sostanziale sul canale bancario e proprio in un momento in cui la ripresa è ancora fragile.

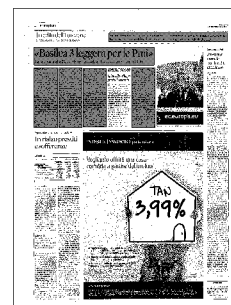
È vero, hanno osservato imprenditori e banchieri, che, anche quando sarà approvata la direttiva europea di recepimento (che dovrebbe essere presentata dalla commissione Ue entro il mese di luglio), la completa entrata a regime dell'accordo sarà il 2019. Ma è vero anche, che oggi i mercati sono ultraprudenti e stanno già dando per realizzato un accordo. co-

me quello di Basilea tre, che a regime porta il requisito minimo patrimoniale complessivo delle banche, in modo indifferenziato per tutti i portafogli, dall'8% al 10,5 per cento. Imprese e banche hanno ragionato su come fare per intervenire e, pur senza mettere in discussione il nuovo impianto di regole, evitare l'aggravio patrimoniale che deriverebbe anche ai prestiti alle piccole e medie imprese. Soggetti, e relativi portafogli crediti, il cui trattamento di vigilanza non è mai stato criticato durante tutta la discussione post-crisi finanziaria. Anche perché, è il ragionamento, l'origine della crisi finanziaria internazionale è stata esterna al modello di banca commerciale tradizionale, tipico dell'Europa.

Nasce di qui la proposta congiunta presentata martedì alla Commissione Ue dalle varie associazioni imprenditoriali italiane e dell'industria bancaria: prevedere nel dettato della nuova normativa europea che trasporrà l'accordo di Basilea tre nella cosiddetta direttiva CRD4, un fattore di correzione, un "balancing factor" da applicare nel calcolo complessivo degli attivi ponderati per il rischio verso le piccole e medie imprese, che sia in grado di riequilibrare quell'incremento quantitativo dei requisiti patrimoniali (previsto in origine per tutti i portafogli), a regime pari a circa il 30 per cento in più. Di fatto, applicando il nuovo coefficiente di moltiplicazione (che secondo le prime simulazioni tecniche dovrebbe essere pari al 76,19% nella formula per il calcolo dei cosiddetti risk weighted assets) la banca non sarebbe più costretta ad aumentare di quasi il 30 per cento rispetto a quanto fa oggi l'assorbimento di capitale necessario a fronte di un credito a una piccola e media impresa (secondo la definizione adottata si tratterebbe di società il cui fatturato è inferiore ai 50 milio-

ni di euro). Come conseguenza, sarebbe azzerato di rischio di una riduzione del credito disponibile per la Pmi in questione. Se questo emendamento all'accordo raggiunto a Basilea fosse inserito nella direttiva Ue attualmente allo studio, il meccanismo potrebbe operare già a partire dal 2013, sterilizzando quindi quell'effetto di "anticipo" dell'operatività di Basilea tre che i mercati già stanno mettendo in atto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Maggioranza sotto cinque volte alla Camera, assenze tra i Responsabili. Rinviato il biotestamento

Governo battuto, tensione tra alleati

Bossi: no alla crisi, ma la Lega non si farà trascinare a fondo

Il giorno dopo lo schiaffo di Milano alle amministrative, governo battuto per cinque volte alla Camera. Pesano le assenze tra i «responsabili», nel Pdl e nei banchi dell'esecutivo. Rinviato il voto sul testamento biologico. Il leader leghista Bossi torna sul risultato delle elezioni: «Nessuno si faccia illusioni, la crisi non ci sarà. Ma la Lega non si farà trascinare a fondo».

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

A Berlusconi e Bossi conviene lavorare insieme. Ma un conto è il governo di una città, un conto è governare il Paese

Fedele Confalonieri, presidente Mediaset

Bossi: non ci faremo trascinare a fondo Però nessuno si può fare illusioni

Telefonata con il Cavaliere. Confalonieri: Silvio ha esagerato, ora lavorino insieme

Acqua sul fuoco

Verdini condivide l'analisi del senatur ma sottolinea: in base ai dati c'è un sostanziale pareggio

ROMA — Umberto Bossi rompe il silenzio dopo la batosta delle amministrative per ammettere di «avere perso a Milano», di avere «sbagliato campagna elettorale». Preannuncia l'impegno leghista per i ballottaggi, convinto che la situazione possa essere recuperata. E a quanti gli domandano che cosa potrebbe accadere qualora si verificasse una sconfitta al secondo turno, replica: «Non perderemo, aspetteremo per vedere che cosa succederà». E chiarisce anche che non ci saranno conseguenze per la tenuta del governo in caso di esito negativo: «Non fatevi illusioni». Ma subito dopo dichiara: «Di certo non ci faremo trascinare a fondo». Quanto ai possibili apparentamenti si

mostra assai scettico sugli annunci provenienti dal terzo polo di lasciare liberi i propri sostenitori: «Secondo me hanno fatto un accordo con la sinistra». Non aggiunge altro, Bossi. Non dice come intende muoversi, ma è evidente che il chiarimento o la verifica all'interno della maggioranza di centrodestra è rimandata, se ne riparerà dopo il secondo turno.

Un invito alla cautela e allo stesso tempo una sostanziale condivisione dell'analisi bossiana giunge da Denis Verdini, uno dei tre coordinatori del Pdl. «I dati — sostiene — sono inequivocabili, c'è un sostanziale pareggio. Se poi uno è scontento per il pareggio ha ragione. Solo tra quindici giorni si potrà parlare di vittoria o sconfitta».

In ogni caso, un suggerimento a proseguire nell'alleanza giunge da Fedele Confalonieri. Il presidente di Mediaset è ami-

co d'infanzia di Silvio Berlusconi e allo stesso tempo estimatore di Bossi. Ecco perché, dopo aver detto che «Silvio ha esagerato» nel farne un referendum sulla sua persona, esclude una rottura tra i due: «A entrambi conviene lavorare insieme. Ma un conto è il governo di una città, un conto è governare il Paese». Analogo giudizio si ri-



cava da un parlamentare del Pdl, assai vicino al premier, che però in questa circostanza preferisce schermarsi con l'anonimato: «Bossi è costretto a stare con Berlusconi perché, come dimostra il voto amministrativo, una parte del suo elettorato gli ha voltato le spalle e guarda ora ai grillini, accusando i parlamentari padani di essersi abituati un po' troppo agli agi romani, di essere attaccati alle poltrone». In altre parole, è l'analisi del deputato del Pdl, il Senatur fa la voce grossa per cercare di recuperare chi se ne è andato e per avere un maggiore potere negoziale con il Cavaliere.

Delle parole di Bossi (ieri si sarebbe sentito con Berlusconi per esaminare il momento politico e studiare le prossime mosse) chi sta all'opposizione richiama, per contestarla, la parte che riguarda il pericolo da lui paventato di finire risucchiato in una eventuale caduta di Berlusconi. «E' troppo tardi — obietta il dipietrista Felice Belisario — Bossi è già stato trascinato a fondo da Berlusconi votando per anni tutte le leggi ad personam del premier. Il suo elettorato non ha capito questa scelta e lo ha punito». E allora, aggiunge, «l'unico modo per recuperare la propria base è lasciare il caimano al suo destino e fare cadere il governo». E così la pensa anche il finiano Roberto Menia: «Ciò che dice oggi Bossi fa prevedere già quello che accadrà tra poco, tra qualche settimana o qualche mese. Questa legislatura non andrà lontano». Il Senatur, pronostica Antonio Misiani (Pd), «farà la fine di Leonardo Di Caprio e Kate Winslet nel film Titanic, saranno inghiottiti dai flutti insieme». Sintetizza il leader del Pd, Pier Luigi Bersani: «Bossi faccia quello che vuole, questa maggioranza comunque non regge e deve prendere atto della sua crisi. Ma ora occupiamoci delle città».

Lorenzo Fuccaro **Il terzo polo**

Bossi va all'attacco del terzo polo: secondo me hanno fatto un accordo con la sinistra

“Il fatto che il terzo polo non scelga né Moratti né Lettieri mi sembra già una scelta chiara

Enrico Letta, Pd

«Al secondo turno saremo neutrali» Il terzo polo non si vuole schierare

Casini: «Eventuali indicazioni verranno solo dai candidati»

Prove di unità

Gianfranco Fini: «Chi pensi di poter creare divisioni tra di noi è meglio che cambi subito i suoi programmi»

Manovre in corso

Rutelli a porte chiuse: se non possiamo scegliere chi vince, determineremo chi perde

ROMA — Fini, Casini e Rutelli — ovvero il terzo polo — non stanno né con Pisapia né con Moratti a Milano, né con De Magistris né con Lettieri a Napoli. Respingono così le pressioni arrivate da destra e da sinistra. «Eventuali indicazioni — ha spiegato Casini — le daranno i nostri candidati, che hanno ottenuto ottimi risultati: Manfredi Palmeri, 6 per cento a Milano e Raimondo Pasquino, 12 per cento a Napoli».

Palmeri e Pasquino sono al fianco dei tre leader nella conferenza stampa convocata per spiegare la «non scelta di campo». Confermano: nessun apparentamento. Ribadiscono punti chiave dei loro programmi: a Napoli legalità, trasparenza, nessuno che sia colluso con la malavita entri negli organismi comunali, fine dell'eterna emergenza. A Milano, più vicinanza con i milanesi e i loro problemi. L'incontro pubblico segue due vertici dei tre leader, prima con Pasquino, poi con Palmeri. La posizione non definita viene decisa in cambio della continuazione dell'alleanza. Tuttavia, come ha fatto intendere Rutelli a porte chiuse: «Se non possiamo scegliere chi vince determineremo chi perde».

La situazione, dunque, passa nelle mani degli elettori

del terzo polo. I rutelliani sono naturalmente portati a votare per il centrosinistra. I finiani, in grandissima parte, anche, visto che sono nati e cresciuti in opposizione alla politica di Berlusconi. Qualche settimana fa Fli ha svolto un sondaggio interno fra 1000 iscritti su quale alleato avrebbero scelto per le elezioni: il Pdl non fu indicato da nessuno, zero opzioni. Diversa la situazione nell'Udc, che in Campania è in maggioranza col Pdl alla Regione, alla Provincia e in molti Comuni e ha un elettorato moderato. Fra i berlusconiani e i «radicali» forte potrebbe essere la tentazione di astenersi.

Non scegliere per i ballottaggi permette a Fini, Casini e Rutelli di alzare lo sguardo al futuro. «Saremo determinanti anche in Parlamento», ha detto Casini. E Rutelli ha rivendicato l'importanza di un terzo polo di fronte «a un centrosinistra su posizioni radicali e a un centrodestra vittima delle personalizzazioni del premier». Fini ha detto che questi sono i primi passi del terzo polo e ha ammonito: «Chi pensi di creare divisioni fra di noi, è meglio che cambi i suoi piani».

Il vero test secondo le dichiarazioni dei leader arriverà con le elezioni nazionali. Anche perché in questa campagna elettorale il terzo polo non ha mostrato una grande unità di azione e di intenti. L'Udc ha perso voti, Fli ha raccolto percentuali fra l'uno e il tre per cento.

A. Gar.

I risultati

Comunali

Nessun candidato del terzo polo, nei Comuni dove ha corso da solo, ha raggiunto il ballottaggio nelle elezioni che si sono tenute domenica e lunedì scorsi

A Milano

A Milano Manfredi Palmeri è arrivato terzo alle spalle di Giuliano Pisapia e Letizia Moratti. Staccatissimo, con il 5,5%

A Napoli

Un po' più consistente il risultato del rettore Raimondo Pasquino, 9,7% a Napoli, ma anche lui lontano da Giovanni Lettieri e Luigi de Magistris

A Torino

A Torino Alberto Musy, con il 4,9%, è stato superato anche dal candidato grillino Vittorio Bertola

La lettura

I tre leader nazionali dello schieramento, Pier Ferdinando Casini (Udc), Gianfranco Fini (Fli) e Francesco Rutelli (Api) hanno offerto una lettura interlocutoria di questi risultati, sostenendo che il vero test saranno le elezioni politiche



Bersani: alternativa più vicina moderati e progressisti uniti

L'INTERVISTA Il leader democratico: «Ora le città vengono prima del governo nazionale. In crisi il modello amministrativo Pdl-Lega»

«È più vicina l'alternativa con moderati e progressisti»

Bersani: non è tattica ma la strategia di un decennio

di CLAUDIO SARDO

ROMA - «Le città vengono prima del governo nazionale. Sbaglieremmo a cambiare l'asse della nostra campagna elettorale, che ha avuto anzitutto una connotazione civica. Anche perché la crisi del centrodestra ha nella dimensione amministrativa una sua rilevante specificità». Pier Luigi Bersani rivendica tenacemente la vittoria «al centrosinistra e al Pd». Ma non lega le dimissioni del governo all'appuntamento elettorale. «Le ho chieste tante volte. Abbiamo anche presentato una mozione di sfiducia. È più di un anno che il governo Pdl-Lega non esiste. Prima Berlusconi lascia, meglio è per il Paese. Ma i cittadini devono essere liberi di votare per i loro sindaci. Le sfide delle città non vanno sovraccaricate con ricatti politici. Ci vuole rispetto».

Anche il Pd però ha scritto sui manifesti «Per la tua città, per il nostro Paese». È comprensibile che lei non voglia ora alterare il clima del primo turno. Ma la valenza politica di questo scossone è sotto gli occhi di tutti.

«Figurarsi se sono io a negarlo? Semplicemente non voglio prestarmi al gioco di ridurre l'inversione di tendenza alle solite letture politiciste. Dove il centrodestra ha subito una pesante sconfitta, a cominciare da Milano, c'è innanzitutto un fallimento amministrativo. Direi di più: sta entrando in crisi un modello che in misura crescente privilegiava l'interesse politico e la riproduzione del consenso rispetto ai caratteri universalistici dell'amministrazione. Quando si governa una città, bisogna farlo per tutti. Eliminando, riducendo le sudditanze politiche. Questa è la chiave civica che il centrosinistra deve far propria. Perché da quella tendenza regressiva, molto più accentuata nel centrodestra e nella Lega, nessuno comunque è immune».

È chiaro che lei ora vuole dare priorità ai

ballottaggi. Ma la legislatura potrà sopravvivere alla doppia flessione di Pdl e Lega?

«È improbabile che in queste condizioni il governo arrivi al 2013. L'ho detto prima delle amministrative. Tutto è meglio del governo Berlusconi. La cosa più probabile dopo una crisi, tuttavia, sarebbero le elezioni anticipate».

Non potrebbe la Lega chiedere a Berlusconi di lasciare Palazzo Chigi a Tremonti?

«L'ipotesi Tremonti poggiava su due piedistalli, il Pdl e la Lega. Ammesso e non concesso che Berlusconi voglia cedere il passo, resta il fatto che si sono di molto ridotti entrambi i sostegni. Per questo l'ipotesi mi sembra oggi più debole. E la sofferenza della Lega molto profonda».

Anche lei, come Fassino, chiede a Bossi di lasciare questa destra?

«Il nostro non è un appello alla Lega, ma al contrario è una sfida. Non consentiremo al Carroccio di stare con un piede in due scarpe. Non può farsi paladino del federalismo e imporre tasse aggiuntive ai Comuni. Non può invocare la legalità e votare le leggi ad personam di Berlusconi. Bossi ha subito una sconfitta da lui inattesa. È finito il tempo della doppia verità leghista: in Lombardia si dice una cosa e a Roma si fa il contrario. Devono scegliere».

Il dibattito parlamentare sull'aumento dei sottosegretari diventerà una verifica di governo impegnativa?

«Nulla è scontato. L'idea di puntellare con Scilipoti il governo minoritario Pdl-Lega è drammaticamente insensata per un Paese che ha bisogno di crescere di più e di ridurre le fratture sociali. Penso che non convenga neppure al Pdl continuare a nascondere la realtà. Le sconfitte della maggioranza oggi alla Camera, compreso il rinvio della legge sul biotestamento, sono la prova di una fragilità ormai insostenibile».

Se Berlusconi ha perso, anche il Pd però ha diversi problemi. Tanto per cominciare deve vedersela con una crescita dei radicalismi a



sinistra.

«Non vedo in nessun modo un'ipoteca dei radicalismi sul risultato. Il centrosinistra ha vinto le elezioni. E il Pd si è rafforzato sia nei numeri che nel suo ruolo centrale. È nettamente il primo partito al Nord. In molti casi sopperisce anche ai risultati deludenti degli alleati. Dei 35 candidati presidenti di Provincia e sindaci di Comuni capoluogo, in cui il centrosinistra vince o va al ballottaggio, 28 sono candidati del Pd. Poi ci sono i problemi, è vero. Ma si affrontano meglio quando si vince».

Il problema maggiore è che l'alternativa di governo non è ancora in campo. Non le pare che i risultati del Terzo Polo da un lato e le spinte a sinistra dall'altro rischiano di renderla ancora più complicata?

«L'alternativa ora è più vicina. Perché l'indicazione elettorale è stata forte e, dopo molto tempo, i voti del centrosinistra superano quelli del centrodestra. Se poi consideriamo l'arco più vasto di elettori che vuole aprire una stagione nuova, allora la forbice diventa molto grande».

Ma solo il Pd vuole tenere insieme il Terzo Polo e alcune forze radicali della sinistra. E i vostri inviti in genere vengono respinti o dagli uni o dagli altri. Il risultato elettorale non fa crescere la tentazione di autosufficienza nel centrosinistra?

«La nostra scelta strategica è unire le forze della ricostruzione. Non accetto che venga ridotta a tattica elettorale o a un mero gioco di alleanze. È una strategia di lungo periodo, perché affrontare la crisi e uscire dal berlusconismo richiederà un impegno decennale di carattere costitutivo. Il Pd lavorerà per questo, per tenere insieme i progressisti e i moderati attorno a riforme cruciali e concrete. E rilanceremo il nostro messaggio, anche se qualcuno dirà di no. Cercheremo di convincerlo, e se non arriveranno soggetti politici, arriveranno gli

elettori. Sono convinto che il Pd sia stato premiato anche per questo messaggio di unità».

Non vede il pericolo di riprodurre in forme nuove l'Unione del 2006?

«L'Unione non si ripeterà. Il programma sarà composto di punti di governo esigibili. E la disciplina repubblicana della coalizione dovrà avere criteri stringenti, coerenti con lo spirito di ricostruzione».

Intanto avete la grana di Napoli da risolvere. Farete l'accordo con de Magistris, anche se lui continua a lanciare segnali negativi al Pd?

«Non solo a Napoli, ma anche a Grosseto, Cosenza, Rovigo e Chioggia, stiamo lavorando per ricomporre l'unità del centrosinistra. Il Pd è al servizio di questa unità e sosterrà comunque i candidati che possono sconfiggere il centrodestra. Non ci saranno negoziati preventivi sui posti: la regola è garantire a presidenti e sindaci la più ampia libertà nelle scelte successive. A Napoli spetta innanzitutto a de Magistris decidere: mi auguro che scelga la soluzione che consenta il più forte coinvolgimento di tutto il centrosinistra nella campagna per il ballottaggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ci metteremo a servizio dell'unità e di chi può battere la destra. Tocca a de Magistris favorire l'impegno di tutti. Si voterà prima del 2013. Bossi non si aspettava una simile sconfitta. Così si è indebolita anche l'ipotesi Tremonti



Giulio Tremonti

L'Unità - vista

Giuliano Pisapia a Repubblica tv: da Berlusconi e Moratti mi aspetto di tutto, ma continuerò a parlare con i cittadini

“La mia battaglia non è finita bisogna convincere gli indecisi”

LAURA PERTICI

ROMA — **Avvocato Pisapia, se lo aspettava il suo 48 per cento?**

«No. Ero certo che si arrivasse al ballottaggio, sentivo una grande mobilitazione intorno a me, come mai è stato per una coalizione di centrosinistra a Milano. Però pensavo che con Letizia Moratti saremmo giunti alla pari, o mi immaginavo un punto sotto di lei. Perché il possibile exploit lo captavo ma la mia abitudine alla cautela ricacciava indietro quell'idea».

Invece il miracolo, come dicono in tanti.

«Un miracolo costruito e non calato dall'alto, determinato dalle migliaia di persone che si sono mobilitate. Ho fatto altre campagne elettorali, nessuna è stata bella come questa, nessuna così piena di speranze».

Merito suo o degli sbagli di Berlusconi?

«E' stata preponderante la partecipazione dei milanesi e la spinta di tanti giovani. E poi ha giocato il fallimento politico della Moratti. Dei cento punti del suo programma non ne ha realizzati neanche due. Non ha lavorato per la città, chi vota lo sa. In questo quadro io sono riuscito a coagulare le esigenze del centrosinistra, di una coalizione molto estesa e credibile che è stata capace di non litigare e di amare la buona politica».

Propone un modello da esportare su scala nazionale?

«Le posso dire solo che la mia campagna elettorale è iniziata a luglio dello scorso anno, è stata una fatica enorme ma pure un lavoro indispensabile per arrivare a questo successo. Spesso negli incontri di quartiere ormai mi danno del tu, nessuno mi accusa di presentarmi all'improvviso per chiedere voti, conosco la gente e la gente mi conosce, può decidere in piena coscienza se fidarsi o no. Dunque sì, mi piacerebbe che il nostro risultato fosse una novità estendibile a tutto il centrosinistra».

Nuove strategie per il ballottaggio?

«Intanto invitare tutti a votare. Basterebbe che chi mi ha scelto tornasse a farlo per vincere e go-

vernare la città. Al tempo stesso non bisogna essere sicuri della vittoria. Quindi io e la mia coalizione dobbiamo parlare e parlare ancora con gli indecisi, confrontarci con chi si è astenuto. Non è affatto finita».

Il Terzo Polo non dà indicazioni di voto.

«Né chiedo io apparentamenti».

E come farà a convincere il centro moderato?

«Ho sempre dialogato con tutti, anche quando ho fatto politica nazionale. La moderazione del linguaggio non significa moderazione dei principi, però per me l'ascolto dell'altro è un valore. Chi andrà a votare troverà un punto di riferimento nella qualità del mio programma e nelle aperture che contiene».

Non teme contromosse di Berlusconi e Moratti?

«Mi aspetto di tutto. L'uso della menzogna è ormai un'abitudine del centrodestra, ma nel mio caso non gli ha portato fortuna. Nonostante questo, non mi pare che stiano cambiando: prima hanno colpito la mia persona, ora la mia politica. Nuovi manifesti accusano che con me governerà il Leoncavallo, un centro sociale. EspONENTI del Pdl mi danno dell'estremista. Se volessi mettermi allo

stesso livello andrei a cercare dichiarazioni delle medesime persone, le loro parole di otto mesi fa: raccontavano che ero ragionevole e dialogante. Non lo farò perché mi tranquillizza il fatto che a votare saranno i milanesi e che il centrodestra è sempre più diviso, ogni giorno Pdl e Lega dicono cose diverse».

L'attacco al fotofinish della Moratti, nel confronto tv, secondo lei quando le ha giovato?

«Credo abbia influito ma non posso sapere esattamente quanto, forse l'1 o il 2 per cento. Di certo dopo la gente non mi parlava d'altro, trovava orribile tanta violenza, mentre io sono stato costretto a cercare in fretta e furia carte di trenta anni fa per dare una risposta piena e onesta. Però quell'attacco non mi ha fermato: nella stessa giornata ho continuato a gi-

rare, non ho rinunciato agli appuntamenti elettorali che avevo, ho raccolto altre delusioni di cittadini sulle mancanze della città».

Adesso non dica che ha un messaggio anche per i grillini.

«Legalità, verde per Milano e no alla casta. Sono tre punti del mio programma, oltre che priorità del Movimento a 5 stelle».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il centrosinistra

La campagna elettorale è stata una fatica enorme, ma ora la gente mi conosce. Spero che il risultato sia estendibile a tutto il centrosinistra



L'agenzia detta le indicazioni agli uffici per la lotta all'evasione: monitoraggio per 2mila grandi imprese

Il Fisco accelera sui controlli

Accertamenti legati al tenore di vita - Stretta su chi non paga le rate

Per i controlli il fisco punta al contrasto all'evasione calibrato sulle diverse categorie dei contribuenti: da 2mila grandi imprese fino alle persone fisiche (con accertamenti legati al tenore di vita), passando per medie e piccole imprese, autonomi e professionisti. Per le grandi aziende quest'anno il fisco sottopone a tutoraggio due terzi della platea

interessata, mentre per l'anno prossimo si prepara a metterle tutte sotto osservazione. Sul nuovo redditometro però l'agenzia avverte che occorrerà aspettare il 2012 per avviare i controlli. Attenzione anche sulla riscossione: stretta sui contribuenti che non pagano le rate.

Servizi ► pagine 2 e 3
Commento ► pagina 16

Le linee guida. In una circolare delle Entrate le indicazioni e gli obiettivi per quest'anno

Tiro incrociato. L'Agenzia rafforza i legami con Inps, enti locali, Siae e Guardia di finanza

Verifiche del Fisco a colpo sicuro

Osservati speciali i possibili recidivi - Stop alla caccia delle piccole infedeltà

L'ATTIVITÀ

Tutoraggio più esteso: interesserà 2mila grandi imprese (due terzi del totale). Tra le medie aziende controllata una realtà su 5

PASSO PASSO

Dall'amministrazione il monitoraggio sull'adozione delle soluzioni indicate negli interpellati

Antonio Criscione
MILANO

Mantenere un livello di controlli adeguato senza insistere su accertamenti che dovessero rivelarsi infondati. Tra queste due coordinate si dovranno muovere gli uffici dell'agenzia delle Entrate secondo le indicazioni date con la circolare 21/E del 2011, diffusa ieri. L'idea è che "i margini di miglioramento" siano realizzabili attraverso un utilizzo più mirato delle banche dati e dell'incrocio delle informazioni a disposizione del Fisco. Un obiettivo che - spiega la circolare - non si potrà dire raggiunto fino a che ci sarà un numero rilevante di controlli che

si concludono con esito "esiguo" o "negativo".

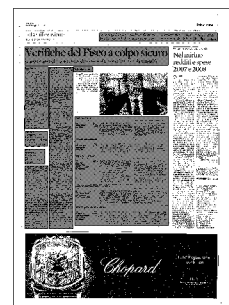
Gli obiettivi monetari - la circolare lo ricorda - ci sono eccome. E in una precedente nota l'amministrazione centrale, nel prefissarli per le diverse realtà territoriali, aveva precisato che questi si ritengono raggiunti se i risultati finali si collocano in un risultato di confidenza che va dal 95 al 105% di quelli assegnati. Sottolinea però la circolare che pur tenendo fissi questi obiettivi si possono sia migliorare le prestazioni, sia evitare atteggiamenti vessatori contro i contribuenti, come ha sottolineato il direttore delle Entrate, Attilio Befera, da ultimo con la lettera dello scorso 5 maggio. Il messaggio che emerge costantemente dalla circolare è comunque che per ottenere gli obiettivi prefissati ogni passo va ponderato e nulla va mai dato per scontato. Per esempio mai abbandonare i contribuenti già accertati in passato per evitare fenomeni di "ricaduta".

Nel caso del tutoraggio riservato ai contribuenti di grandi dimensioni si ricorda che questi (in modo particolare) in materia di prezzi di trasferimento, sulla base del Dl 78 del 2010, hanno avuto la possibilità di rappor-

tarsi all'amministrazione attraverso un meccanismo di "disclosure", ovvero di trasparenza, che va valutato quando va tracciato il profilo di rischio per ciascuno di questi soggetti. Un elemento decisivo, visto che per i soggetti di grandi dimensioni tra gli indicatori di rischio più rilevanti c'è il ricorso a operazioni di arbitraggio internazionale e l'arbitraggio basato sullo sfruttamento di strumenti/soggetti ibridi o di strumenti finanziari complessi.

Inoltre quest'anno il tutoraggio raggiunge 2mila imprese, pari a 2/3 della platea complessiva dei soggetti di rilevanti dimensioni, che dal 2009 al 2010 si è ridotta di circa mille unità (passando da 4mila a 3mila), ma gli uffici vengono invitati a prepararsi al 2012 quando al tutoraggio saranno sottoposti tutti i soggetti con volume d'affari o ricavi superiori a 100 milioni di euro.

Tra le altre novità che riguardano questi soggetti, le nuove modalità di accertamento nel caso del consolidato, semplificate dal Dl 78 del 2010. Un monito che viene dato agli uffici per questi contribuenti è che una volta che sia stata data la risposta a un interpellato, gli uffici locali tenga-



no sotto controllo che le soluzioni prospettate dall'Agenzia vengano adottate poi effettivamente dalle imprese.

Per le imprese di medie dimensioni, sulla scorta del Dl 78, il piano di controllo prevede che ne sia messo sotto la lente circa un quinto del totale. Per questi soggetti la "competenza" è delle direzioni provinciali che ormai sono attive in tutta la penisola. Una prima indicazione per queste è il coordinamento con Guardia di finanza per i controlli da effettuare, ma anche tra gli uffici provinciali e quelli territoriali. Tre le mosse per dare scacco all'evasore: mappatura, censimento dei rischi e selezione dei contribuenti da sottoporre a controllo. Un "occhio di riguardo" sarà riservato alle imprese che non sono state controllate negli ultimi quattro anni e che presentano perdite "sistemiche". In ogni caso l'agenzia si aspetta recuperi rilevanti di evasione dai controlli su questa fascia di contribuenti.

Anche sul Terzo settore e gli

enti che beneficiano di regimi agevolati (cooperative e agricoltura) la guardia resta alta. I risultati del 2010 in questo settore sono stati rilevanti, ma i controlli proseguono, perseguendo soprattutto le situazioni che possono nascondere i fenomeni di evasione più rilevanti.

Oltre alle attività mirate su tipologie di contribuenti, vengono segnalate, come da tradizione, anche quelle "trasversali", legate cioè alle caratteristiche delle azioni da mettere sotto osservazione. In materia di antifrode per esempio viene indicato l'obiettivo di affinare l'analisi di rischio, ma anche di mettere in atto controlli tempestivi, nel caso servissero azioni cautelari. E un posto rilevante in questo ambito verrà riservato comunque alle indebite compensazioni Iva. Allo stesso modo resta alta l'attenzione sulle fittizie residenze all'estero e sulle esteroinvestizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tutti sotto esame**GRANDI CONTRIBUENTI****01
TUTORAGGIO
PER 2MILA**

Le attività di tutoraggio 2011 sono state estese alle imprese che nel 2009 hanno avuto un volume d'affari o di ricavi non inferiore a 150 milioni di euro. Così la platea dei soggetti da sottoporre a questa particolare forma di monitoraggio, più ampia dell'anno scorso, sfiora le 2mila posizioni (due terzi del totale). Sotto esame, in particolare, il ricorso a operazioni di arbitraggio

internazionale o a strumenti finanziari complessi. Corsia preferenziale nei controlli anche a quelle situazioni per le quali il potere di accertamento scade a fine anno, alle operazioni con Paesi "black list" e ai rischi connessi con la tutela del credito erariale (erogazione di rimborsi, decadenza di polizze fidejussorie, situazioni debitorie di particolare rilevanza)

IMPRESE DI MEDIE DIMENSIONI**02
SOTTO ESAME
UN'ATTIVITÀ
SU CINQUE**

I piani di intervento, elaborati sulla base di analisi di rischio a livello locale, riguarderanno almeno un quinto delle imprese di medie dimensioni. Il controllo si svilupperà in tre fasi: mappatura, censimento dei rischi e selezione dei contribuenti. Se gli elementi di rischio

risulteranno equivalenti, nella selezione saranno privilegiati i casi di assenza di controlli negli ultimi quattro anni e la presenza di perdite "sistemiche". Gli uffici dedicheranno poi una «specifica» attenzione al controllo degli adempimenti Iva

ENTI ASSOCIATIVI E ONLUS**03
OBIETTIVO:
RECUPERARE
LE AGEVOLAZIONI
NON DOVUTE**

In questo caso l'obiettivo principale è il recupero delle agevolazioni fiscali indebitamente fruite. L'Agenzia raccomanda comunque agli uffici di concentrarsi sui «grandi» abusi, «evitando di perseguire situazioni di minima rilevanza». Una cura particolare sarà riservata alle organizzazioni di volontariato: l'obiettivo è «intercettare specifici profili di rischio circa lo svolgimento di attività produttive e commerciali non marginali». In questi casi le Entrate sollecitano «il recupero delle agevolazioni fiscali indebitamente fruite» e il «disconoscimento della qualifica di onlus di diritto». Nel mirino anche le

cooperative che operano nei settori di attività che presentano maggior pericolo di evasione e/o di elusione, come le cooperative edilizie di abitazione, le cooperative di produzione e lavoro che operano nei settori dei servizi sanitari e sociali, delle pulizie, delle telecomunicazioni, e così via. Tra gli indicatori di rischio gli uffici terranno conto, tra l'altro, della presenza continuativa per diverse annualità di crediti Iva, di perdite che denotano situazioni apparentemente antieconomiche, di evidenti incoerenze degli indicatori gestionali (ad esempio il costo del lavoro rispetto ai ricavi di vendita)

AUTONOMI, PROFESSIONISTI E PERSONE FISICHE**04
SPAZIO ALLE INDAGINI
FINANZIARIE
SUI PROFESSIONISTI**

Nei controlli 2011 finiranno i contribuenti che presentano anomalie e comportamenti diffusi rispetto agli studi di settore, oltre che in perdita sistemica. Inoltre, una quota crescente di controlli sarà riservata ai professionisti, privilegiando come metodo le indagini finanziarie. Previsti controlli formali delle dichiarazioni dei redditi, in larga parte automatizzati. Il vecchio redditometro nel

2011 mira ad assestarsi a quota 40mila verifiche. Il nuovo redditometro sarà utilizzato l'anno prossimo. In tutti i casi la priorità sarà riservata ai casi di forte sperequazione, con centinaia di migliaia di euro di differenza tra reddito dichiarato e spese sostenute, mentre sono da evitare i controlli che portino alla contestazione di un maggior reddito di poche migliaia di euro

FRODI IVA ED EVASIONE INTERNAZIONALE**05
FRENO ALLE
ESTERO-VESTIZIONI
E ALLE FALSE
RESIDENZE**

Il contrasto dei fenomeni di frode in materia di Iva continua a essere una priorità sia in ambito europeo sia nazionale. Sempre più determinante - per l'agenzia delle Entrate - «è il costante utilizzo degli strumenti di cooperazione amministrativa, come il gruppo Eurofisc, che consente il monitoraggio in tempo reale dei flussi informativi tra i diversi Paesi». In campo nazionale

continua a operare la cabina di regia operativa che vede impegnate le Entrate, le Dogane e la Guardia di finanza. Fari accesi, poi, sui finti trasferimenti all'estero delle residenze fiscali e sull'interposizione fittizia o l'estero-vestizione. Per quest'ultima tipologia l'attività di contrasto sarà coordinata dall'Ucifi (Ufficio centrale per il contrasto agli illeciti fiscali internazionali)

Persone fisiche. Redditometro per 40mila

Nel mirino redditi e spese 2007 e 2008

Gianni Trovati
MILANO

Il nuovo redditometro disegnato dalla manovra estiva, che moltiplica gli "indicatori-spia" del reddito presunto, scenderà pienamente in campo solo l'anno prossimo; l'applicazione delle nuove norme è infatti «auspicabile» a partire dalle verifiche sui redditi 2009, ma quest'anno il lavoro del Fisco si concentrerà sul 2007 e sul 2008.

Parola dell'agenzia delle Entrate, che nella circolare sui controlli diffusa ieri fa il punto anche sulla strategia per le verifiche su persone fisiche e autonomi. In questo capitolo torna il filo rosso dell'attenzione puntata sugli obiettivi più "promettenti", per far crescere il risultato finale senza esagerare con controlli a tappeto. Una filosofia, tutto sommato, che offre una buona notizia alle persone fisiche e una cattiva a chi è soggetto agli studi di settore, ma solo se ha già dato segni di infedeltà fiscale nel passato recente.

Quando parla delle persone fisiche, oltre a ribadire il piano dei controlli formali sulle dichiarazioni (con un occhio di riguardo alla verifica sulla legittimità di sconti fiscali e crediti d'imposta), punta l'attenzione su accertamenti automatizzati e redditometro. I numeri in campo sono importanti, perché sul redditometro si ribadisce il target di 40mila controlli all'anno e sugli automatizzati si prevede un aumento ulteriore rispetto al 2010, e le parole d'ordine, intrecciate tra loro, sono chiare: selezione preventiva in base all'analisi del rischio e aumento del risultato medio per controllo.

La strategia è ribadita con forza particolare quando si parla di redditometro. Lo strumento utilizzato quest'anno, come accennato, sarà in particolare quello previsto dalla manovra estiva del 2008, perché i controlli punteranno sugli anni d'imposta 2007 e 2008, ma i ti-

mori legati alle nuove misure e il "disagio da controlli" manifestato da alcune categorie di contribuenti (di cui tiene conto la stessa lettera spedita il 5 maggio dal direttore Attilio Belfera agli uffici) non sono soggetti a proroghe. Le istruzioni ne tengono conto, e si spingono fino all'indicazione di «evitare categoricamente di avviare controlli che portino alla contestazione di un maggior reddito di ammontare esiguo (poche migliaia di euro)». La linea non è equivoca, e nasce anche da un'esigenza di cautela perché le sfasature non troppo nette fra reddito presunto e dichiarato possono poggiare su ricostruzioni di «insufficiente qualità probatoria». Anche così, comunque, il lavoro non manca, perché i calcoli romani hanno già individuato «alcune centinaia di migliaia» di sperequazioni plateali fra dichiarazioni e tenore di vita, e gli uffici locali sono chiamati a fare segnalazioni ulteriori.

L'analisi del rischio, secondo l'Agenzia, è anche il «fattore decisivo del miglioramento» nei risultati ottenuti dalle verifiche su piccole imprese e autonomi. Per questo, un'attenzione in più sarà riservata a chi l'anno scorso si è visto contestare anomalie relative al 2006/2008, e dagli indicatori sul periodo d'imposta 2009 mostra di «non aver mutato il comportamento». Le verifiche su questi soggetti problematici vanno spinte «nella massima misura possibile», ma le liste dei suggerimenti inviate dall'Agenzia non si ferma qui. In ambito studi di settore, oltre ai non congrui, dovrà nutrire qualche legittimo timore chi si è «appiattito» ai modelli e chi ha dovuto attuare un adeguamento significativo per rientrare nei parametri. Le spie, poi, continueranno ad accendersi anche per chi è sospetto di gestire in modo anomalo il magazzino, per le operazioni Iva effet-

tuate nel 2006/07 da soggetti che non hanno presentato la dichiarazione e per le partite Iva i cui redditi da lavoro autonomo, certificati dai sostituti d'imposta, non trovano riscontro in dichiarazione.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Accertamento sintetico

● L'amministrazione finanziaria può sulla base di elementi e circostanze di fatto certo (articolo 38 del Dpr 600 del 1973) accertare "sinteticamente" il reddito del contribuente. La modalità più nota del cosiddetto sintetico è il redditometro, che dall'anno d'imposta 2009 è nettamente separato dall'accertamento basato sulle sole spese di importo rilevante. Il redditometro si basa su «elementi indicativi» del tenore di vita del contribuente. La nuova fisionomia degli strumenti presuntivi per attribuire il reddito alle persone fisiche è stata delineata dal Dl 78 del 2010. Nei controlli di quest'anno, però, ci si concentrerà ancora sul redditometro "tradizionale"



Congiuntura. Analisi CsC: in Italia la ripresa resta anemica **Pag. 21**

Congiuntura. Per il centro studi di Confindustria lo scenario è deludente e nel 2011 il tasso di sviluppo non andrà oltre l'1%

Crescita italiana malata d'anemia

Fiducia dei consumatori in calo - Nell'export si allarga il divario con la Germania

Giuseppe Chiellino
MILANO

Si fa sempre più fatica a usare il termine "ripresa" quando si parla dell'economia italiana, con un Pil il cui andamento disegna una "L" nel grafico che descrive il suo andamento dal 2007 a oggi. Peggio ha fatto solo la Grecia che nel 2010 ha pagato i sacrifici imposti da Ue e Fon-

LA VALUTAZIONE

Consumatori cauti per i timori di disoccupazione mentre la corsa dei prezzi delle materie prime riduce margini e investimenti

do monetario. E la divergenza tra l'Italia e le altre principali economie si vanno ampliando: nel primo trimestre 2011 la crescita italiana è stata la più lenta (+0,1%) con l'eccezione di quella portoghese che è addirittura arretrata (-0,7%). Una ripresa che «resta anemica», afferma il Centro studi di Confindustria (CsC) nell'analisi mensile Congiuntura flash pubblicata ieri. E il confronto nell'Eurozona è impietoso: +0,8% la media, «traiata soprattutto da Francia

(+1%) e Germania (+1,5%)».

Non confortano le prospettive per i prossimi mesi. «Sia gli indici che colgono le svolte di tendenza sia le attese delle imprese e la fiducia dei consumatori confermano i segnali di stagnazione: dopo il dato del primo trimestre - afferma CsC - sarà molto difficile andare oltre l'1% di crescita nel 2011». Il primo termometro è la produzione industriale che, dopo il lieve calo del primo trimestre (-0,1%) ad aprile - stima CsC - è aumentata dello 0,2%, un ritmo che non riesce a modificare la media dello 0,1% registrata da luglio 2010.

Mentre restano più o meno stabili le attese delle imprese (l'indicatore sulla produzione ad aprile è sceso da 15 a 14) va giù la fiducia delle famiglie trascinata «dalle accresciute incertezze del contesto economico che incidono sulle prospettive individuali e sui bilanci familiari». La conseguenza, logica, è che «si delineano tendenze poco favorevoli per i consumi» sui cui pesa l'andamento del mercato del lavoro che nel primo trimestre ha visto un aumento dell'occupazione dello 0,1% ma a fronte di una diminuzione delle forze lavoro. Così come

«non si svuota il bacino degli occupati in cassa integrazione»: il calo «stagionale» del 10,1% di aprile su marzo non è sufficiente a compensare la crescita di oltre il 45% del mese precedente. Da qui nascono le maggiori preoccupazioni delle famiglie e, a catena, la debolezza dei consumi nel primo scorcio del 2011.

Stando ai dati più recenti, si va affievolendo la spinta dell'export che nei mesi scorsi aveva permesso al sistema produttivo italiano di restare in piedi, compensando la stagnazione della domanda interna. A marzo le esportazioni sono diminuite in volume dell'1% rispetto a febbraio, allargando il divario con la Germania le cui imprese presidiano meglio le economie più dinamiche. Non è un caso, dunque, che l'indicatore *leading* dell'Ocse (che anticipa di un semestre i punti di svolta del ciclo economico) «segnala l'aumento dei divari di crescita nei principali paesi» pronosticando «ulteriori miglioramenti in Usa e Germania, stabilità in Francia e Regno Unito e rallentamento in Italia».

Gli approcci divergenti con cui di Fed e Bce rispondono all'aumento dei prezzi e il rischio che l'inflazione generata

dal surriscaldamento delle economie emergenti venga "riesportata" nei paesi avanzati sono elementi di ulteriore preoccupazione nello scenario globale per l'Italia.

Fermi anche gli investimenti, come indicano le previsioni dei produttori di beni strumentali. «I progetti delle imprese - sostiene il Centro studi di Confindustria - sono frenati dai margini risicati, a causa del costo del lavoro per unità di prodotto (CLUP) e dal caro-materie prime». In particolare si stima che il CLUP abbia registrato un altro balzo all'inizio dell'anno provocato dal rallentamento della produzione industriale e dall'aumento del costo del lavoro che però non è sufficiente a far ripartire i consumi.

La domanda di prestiti da parte delle imprese, infine, è tornata ad aumentare ma le banche sono diventate più care e più selettive, motivando la stretta sui criteri di erogazione del credito con le difficoltà di accesso ai mercati e la minore liquidità dovuta anche alla redistribuzione verso i cosiddetti PIGS.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



<http://blog.giuseppechiellino.ilssole24ore.com>



Lo scenario economico

LE ATTESE: FAMIGLIE GIÙ, IMPRESE SU

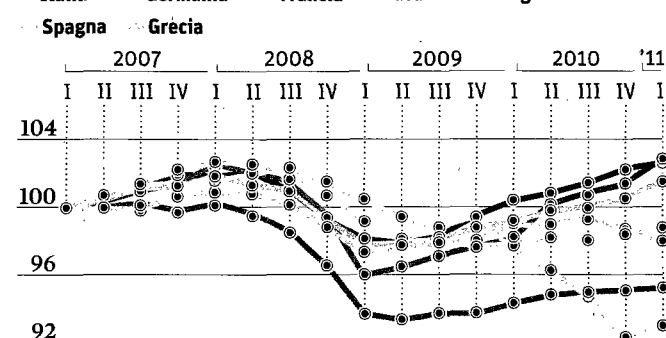
Saldi delle risposte destagionalizzati



LA RIPRESA ITALIANA

Dati destagionalizzati. Indici: primo trimestre 2007=100

Italia Germania Francia Usa Portogallo



Fonte: elaborazione Csc su dati Eurostat, Istat e Cpb

CONCORRENZA Intese, abusi, pratiche scorrette al centro dell'attività del garante

Traghetti, banche, assicurazioni tutti i settori nel mirino Antitrust

Sardegna, Codacons verso la class action. Moby si difende

di BARBARA CORRAO

ROMA — Non solo traghetti. Anche banche, assicurazioni, società telefoniche, agenzie di viaggio e compagnie aeree, siti Internet, grandi industrie di cosmetici. Sono moltissimi i settori e le aziende incappati nella rete dell'Antitrust. Una concorrenza che si fa strada con difficoltà come ben sa il presidente dell'Autorità, Antonio Catricalà che ha anche cercato di quantificare la tassa occulta che ricade sulle spalle di aziende e consumatori nel suo libro «Zavorre d'Italia»: il costo del monopolio rappresenterebbe una quota del 4-5% di Pil negli Usa e del 7,4% in Francia mentre l'aumento dei prezzi determinato dall'esistenza di cartelli oscillerebbe tra il 43 e il 72 per cento secondo le stime dell'economista Luigi Prosperetti su un dossier di 600 casi, citato nel libro.

Questioni note, forse. Ma comunque puntualmente rappresentate dall'Antitrust con segnalazioni al Parlamento e al governo e spesso rimaste inascoltate. La legge annuale sulla concorrenza che doveva essere presentata entro giugno 2010 non è ancora arrivata in consiglio dei ministri.

Certamente, ieri è stato **ancora** il giorno dei traghetti: dopo l'avvio dell'istruttoria del garan-

te per la concorrenza con il sospetto di intesa anticoncorrenziale, le compagnie sotto osservazione (Moby, Snav, Grandi navi e Sardinia Ferries) si difendono dalle accuse. «I nostri prezzi non sono aumentati, sono diminuiti gli sconti», ha affermato l'amministratore delegato di Moby, Luigi Parente, in audizione alla commissione Trasporti di Montecitorio. «Sono due anni — ha aggiunto — che non riportiamo sulle tariffe il costo dei carburanti. Spero che l'istruttoria sia l'occasione per chiarire che questo fantomatico cartello è un'invenzione mediatica». Il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli ha detto che segue «con attenzione gli sviluppi della decisione Antitrust» e ha sottolineato la «tempestiva comunicazione inviata dal ministero al garante». Anche il presidente della Regione Sardegna, Ugo Cappellacci, ricorda che è stato tra i primi a rivolgersi all'Antitrust e ad agire in modo autonomo approntando anche una mini-flotta regionale per calmierare i prezzi sulle rotte. E ieri il Codacons si è detto pronto a promuovere una class action se l'istruttoria Antitrust dimostrerà il cartello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CASI APERTI

Carburanti

Benzina alle stelle, faro sulla distribuzione

Nell'anno della benzina sopra quota 1,6 euro al litro, l'Antitrust ha avviato, lo scorso marzo, una nuova indagine conoscitiva (la prima, oltre dieci anni fa) sul sistema distributivo. Obiettivo: verificare congruità, adeguatezza e trasparenza dell'utilizzo della quotazione Platt's nella determinazione dei prezzi visto che il livello assoluto del prezzo industriale di benzina e gasolio «resta costantemente al di sopra della media europea». In un mercato oggettivamente oligopolista, l'espansione del self service o la crescita di distributori indipendenti parrebbero in grado di aumentare la concorrenza. Da qui la necessità tutelarne lo sviluppo.

Conti Correnti

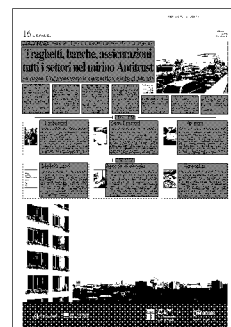
Ribassi a monte, ma non allo sportello

Un'indagine chiusa nel 2007, un'altra aperta a marzo 2011. Sulle banche l'Antitrust ha acceso un nuovo faro «per verificare le tipologie, l'entità e la dinamica dei prezzi dei conti correnti e dei servizi di incasso e pagamento allo sportello (compresi i bonifici anche online) e dei prelievi bancomat». In alcuni casi si tratta di commissioni che l'Antitrust aveva chiesto alle banche di ridurre o addirittura azzerare visti i tagli «a monte» ai costi interbancari ottenuti grazie alle proprie istruttorie. Come mai non si trasferiscono sulla clientela? A questa domanda deve rispondere l'indagine che parte dal «confronto competitivo tra le banche ancora deboli».

Rc auto

Premi in continua crescita dal 2009

Prezzi aumentati nonostante le riforme. Per questo l'Antitrust ha avviato un'indagine conoscitiva sul settore della Rc Auto. L'obiettivo è di «individuare le cause per le quali, nonostante i numerosi interventi legislativi degli ultimi cinque anni, i prezzi continuino a registrare incrementi significativi e generalizzati. In particolare, dal 2009 al 2010 si sarebbero avuti aumenti medi del 15%, con punte sino al 22% per i ciclomotori e di oltre il 30% per i motocicli». Così scriveva l'Autorità nell'annunciare, nel maggio 2010, l'avvio dell'indagine che è ancora in corso. E i prezzi salgono ancora: +20% secondo SuperMoney negli ultimi 6 mesi.



I CASI CHIUSI

Biglietti aerei

Il prezzo deve includere la carta di credito

«E' scorretto non includere nel prezzo dei biglietti aerei la commissione per il pagamento con carta di credito, applicando tale costo aggiuntivo solo al termine del processo di prenotazione». Lo ha stabilito l'Antitrust e per questa ragione ha sanzionato Alitalia (80.000 euro), Blu Express (75.000 euro), Air Italy (55.000 euro) e Germanwings (35.000 euro) con multe per 285.000 euro complessivamente. Le istruttorie, concluse in tempi differenziati, erano state avviate in seguito alle segnalazioni ricevute da numerosi consumatori e relative associazioni (numero verde 800 166 661 o www.agcm.it).

Agenzie di viaggio

Offerte vantaggiose, sorpresa alla fine

Sanzioni per 415.000 euro complessivamente a tre big delle vacanze online: Expedia, Opodo e eDreams. In tre distinte istruttorie l'Antitrust ha riscontrato «scarsa trasparenza delle informazioni ai consumatori, meccanismi di assicurazione dei pacchetti vacanza poco chiari, addebiti sulle carte di credito non dovuti per transazioni non completate, gestione scorretta dei reclami. Expedia Inc. è stata multata con 210.000 euro, Expedia Italy con 45.000, eDreams con 135.000 e Opodo Italia con 25.000 euro. In particolare: offerte vantaggiose e prezzo finale più alto, illustrazione ingannevole sulla home page.

Cosmetici

Listini coordinati, multa da 81 milioni

Multe per oltre 81 milioni di euro ai big dell'industria cosmetica e sanzioni anche per Centromarca, l'associazione italiana delle grandi marche industriali. Nella rete sono finite 15 protagonisti del settore: Unilever, Colgate-Palmolive, Procter&Gamble, Reckitt-Benckiser, Sara Lee Household, L'Oréal, Manetti-Roberts, Johnson&Johnson, Mirato, Paglieri, Ludovico Martelli, Weruska&Joel, Glaxosmithkline e Sunstar Suisse. Tutte aziende i cui prodotti sono molto popolari e venduti, con marchi diversi, in tutti i supermercati. Si coordinavano sugli aumenti dei prezzi che poi trasmettevano a supermercati e grandi magazzini.

L'Authority La lectio magistralis alla Sapienza del presidente Consob

Arriva in porto il «decreto antiscalate» Vegas: un ombrello per i risparmiatori

ROMA — Il decreto antiscalate non è un provvedimento «antimercato» rassicura il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, rispondendo agli studenti dell'Università La Sapienza di Roma, al termine di una lectio magistralis. «Anche in economia ci sono periodi di intensa pioggia in cui bisogna aprire l'ombrello per poi richiuderlo quando torna il sole» aggiunge Vegas. Per il quale dunque il decreto — varato dal governo per contrastare la conquista della Parmalat da parte della francese Lactalis e che proprio ieri è stato approvato definitivamente dal Senato diventando legge dello Stato — «serve a evitare strappi che potrebbero condurre a operazioni di mercato nocive per risparmiatori e consumatori». Quanto alla vicenda Parmalat e all'Opa lanciata da Lactalis, nonostante il provvedimento, Vegas aggiunge che «la realtà è più complessa rispetto alla forma». E spiega così la richiesta fatta dalla Consob alla società francese Lactalis di chiarimenti e informazioni «solitamente non previste» su «quali siano i soci, con quali soldi faccia l'Opa e da dove vengano, cosa farà del tesoretto che Parmalat ha in pancia, cosa intenda fare degli impianti». Sono «cose non previste nel prospetto originario e che abbiamo fatto mettere nel nuovo per informare gli investitori».

Più in generale, nella sua lectio magistralis, Vegas analizza i rischi derivanti dalla crisi (che «non sono ancora del tutto estinti»), sia sulla stabilità finanziaria sia sull'economia reale e che dipendono soprattutto dalle difficoltà dei debiti sovrani di alcuni Paesi periferici come Portogallo, Irlanda e Grecia, dall'aumento del costo delle

materie prime e dalla situazione geopolitica. «Seppur sostanzialmente positive, le stime sui tassi di crescita si accompagnano ad alcuni ele-

menti di incertezza e restano collegate all'evoluzione di alcuni fattori di rischio che potrebbero potenzialmente avere effetti di natura sistemica sulla stabilità finanziaria e sull'economia

reale» afferma il presidente della Consob, per il quale l'andamento dei mercati dell'area euro «continua a rilevare tensioni persistenti». Anche perché la paura per i debiti sovrani «ha fatto sorgere timori sulle esposizioni bancarie in titoli pubblici» alimentando anche la preoccupazione «per possibili effetti di contagio». Tanto più che in aprile, spiega ancora Vegas, il differenziale dei rendimenti sui titoli di Stato greci e portoghesi rispetto a quelli tedeschi si è ampliato ulteriormente. Quanto infine alle previsioni in salita dei tassi di interesse, secondo il numero uno della Consob, è «difficile esprimere una valutazione univoca dell'impatto sul settore bancario, sotto il profilo reddituale e patrimoniale». Il mutato scenario delle prospettive su questo fronte «costituisce, tuttavia, fonte di opportunità e rischi con cui le banche dovranno confrontarsi nel prossimo futuro».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La relazione

La Corte dei Conti: per gli stipendi si spendono 131 milioni di euro l'anno

Il 43 per cento del personale «in prestito» da altre amministrazioni

«Eldorado» Palazzo Chigi I dirigenti sono il doppio di quelli a Downing street

Il dossier: paghe più alte del 56% rispetto ai ministeri

Blocco aggirato

Il blocco delle paghe è stato aggirato con un accordo che «comporterà un onere pari a 7,8 milioni di euro»

ROMA — Duemila? Tremila? Quanti siano davvero nessuno lo sa. Inutile cercare nel bilancio. Inutile pure frugare nel Conto annuale della Ragioneria, dove un tempo era possibile avere i dettagli sul personale delle singole amministrazioni. Da parecchio ormai quel sito, alla faccia della trasparenza, è praticamente inservibile. Una sola cosa è certa: i dipendenti della presidenza del Consiglio dei ministri ci costano un botto. Come racconta l'ultima relazione sul costo del lavoro pubblico appena sfornata dalla Corte dei conti, per il solo personale non dirigente a tempo indeterminato di palazzo Chigi abbiamo speso nel 2009 ben 130 milioni 862 mila euro. Con un aumento rispetto al 2007 (unico anno completo della gestione di Romano Prodi) semplicemente pazzesco: +22,7%. Tanto più folle se si considera che nello stesso periodo la spesa per il personale dei ministeri ha subito una diminuzione dell'1,8%. E che il numero dei dipendenti fissi non dirigenti della presidenza si sarebbe ridotto, sulla carta, di ben 339 unità, passando da 2.355 a 2.016.

Riduzione, tuttavia, solo apparente. Almeno a giudicare da altre informazioni contenute nella relazione dei magistrati contabili. Dove si dice, per esempio, che la retribuzione media procapite è stata nel 2009 di 42.951 euro. Dividendo per questa cifra la spesa complessiva di quasi 131

milioni si ottiene 3.046: ovvero il numero reale degli stipendi pagati (sempre senza considerare i dirigenti) da palazzo Chigi. Che sarebbero quindi ben 1.030 in più rispetto a quelli «ufficiali». E ben 204 in più rispetto a quelli reali (2.842) del 2007.

Come si spiega? Sostiene la Corte dei conti che mentre il personale fisso della presidenza del Consiglio diminuiva, quello preso in prestito da altre amministrazioni montava come la panna. Fra il 2001 e il 2009 l'aumento è stato del 28%. Nell'ultimo anno, secondo i magistrati contabili, i dipendenti in prestito sono cresciuti ancora dell'11,5%, arrivando a rappresentare ormai «più del 43% del personale» di palazzo Chigi.

Comprensibilmente, per entrare a far parte di quella specie di Eldorado si fa a gomitate. La paga è più alta mediamente del 56,6% rispetto a quella dei normali ministeri: 42.951 euro l'anno contro 27.418. Fra il 2007 e il 2009, inoltre, lo stipendio medio è cresciuto del 14,7%, a fronte di un incremento di appena il 2,7% delle retribuzioni ministeriali. Astronomica la quantità di «progressioni orizzontali», come in burocratese vengono definiti gli aumenti di stipendio. In otto anni, dal 2001 al 2009, ce ne sono stati secondo la Corte dei conti 6.193 per poco più di duemila dipendenti ufficiali: il quadruplo di quello che hanno portato a casa i comuni ministeriali.

Ancora: nel 2010, anno in cui è stato deciso il blocco delle paghe del pubblico impiego, causa crisi, «è stato sottoscritto», informa il bilancio di previsione 2011 di palazzo Chigi, «il contratto del personale dirigen-

ziale relativo al quadriennio 2006-2009 e quello del personale non dirigenziale». Accordi, aggiunge il documento contabile della presidenza, che «hanno determinato un onere complessivo a regime» pari a 7,8 milioni.

Senza considerare poi alcune graziose deroghe. La prima riguarda le norme Brunetta sulla meritocrazia della dirigenza, che al 10 marzo del 2011, hanno rivelato sempre i magistrati contabili in una precedente relazione, ancora non erano state applicate. La seconda, il taglio del 10% per le retribuzioni più elevate stabilito dal Tesoro l'anno scorso: misura rimasta a lungo congelata per gli alti dirigenti di palazzo Chigi in virtù di alcuni «dubbi di natura interpretativa», come afferma il bilancio 2011 della presidenza.

I dirigenti sono complessivamente 377. Circa il doppio di quelli (198) che ha intorno a sé il premier britannico David Cameron al Cabinet office, struttura omologa alla Presidenza del consiglio italiana. C'è chi obietterà che il paragone fra Downing street e palazzo Chigi è improprio. Sta di fatto che fra tutti gli altri Paesi europei il Regno Unito è forse quello più comparabile al nostro per numero di abitanti, prodotto interno lordo, dimensioni del pubblico impiego e ruoli istituzionali. Eppure al Cabinet office sono sufficienti 1.337 dipendenti, numero due volte e mezzo inferiore a quello di palazzo Chigi: pari nel 2009, se sono attendibili le cifre che si ricavano dalle informazio-



ni contenute nella relazione della Corte dei conti, a 3.423 unità compresi «prestiti» e dirigenti. Va detto che in quella cifra sono calcolate anche le strutture dei ministeri senza portafoglio, praticamente dipartimenti della presidenza. Non sono considerati, invece, gli staff. Dei quali si sa ancora meno. Per non dire quasi nulla. Con assoluta trasparenza, il bilancio di Cameron ci informa che la struttura del premier britannico può contare su 98 persone. Assai meno diligentemente, nell'ultimo bilancio di previsione di palazzo Chigi c'è solo la notizia che i collaboratori di fiducia dei vertici politici assorbono il 10% della spesa complessiva per il personale. Voce però introvabile. L'anno scorso il documento contabile della presidenza aveva comunque stimato un esborso di 27 milioni e mezzo. Ammettendo che quei soldi siano stati spesi tutti, e calcolando una media (generosa) di 100 mila euro a persona, a palazzo Chigi e nei ministeri senza portafoglio i collaboratori «di fiducia» sarebbero almeno 270. Il triplo del Cabinet office.

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mancato effetto Brunetta

Ancora non sono state applicate le norme volute dal ministro Brunetta sulla meritocrazia della dirigenza

Buste paga

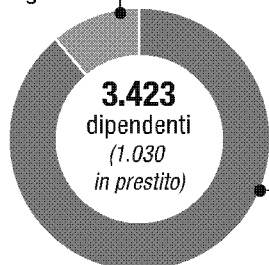
Il confronto tra i dipendenti italiani e quelli britannici

PALAZZO CHIGI



377

Dirigenti



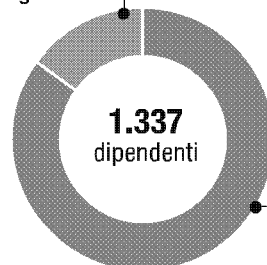
3.046
Impiegati

DOWNING STREET



198

Dirigenti



1.139
Impiegati

GLI STIPENDI

42.951

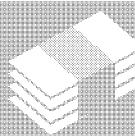
euro lordi

+14,7%
sul 2007

27.418

euro lordi

+2,7%
sul 2007



+56,6%

La differenza di stipendio tra palazzo Chigi e la media dello stipendio dei ministeri

Stipendio medio dipendenti non dirigenti a tempo indeterminato di palazzo Chigi

Stipendio medio dipendenti non dirigenti dei ministeri

D'ARCO

La richiesta di Geithner

L'America:
Strauss-Kahn
via subito
dall'Fmi

di MASSIMO GAGGI

DA PAGINA 18 A PAGINA 21

Successione In pole position resta la ministra francese delle Finanze Christine Lagarde

Gli Usa in «pressing» sul Fmi

*Geithner chiede le dimissioni immediate di Strauss-Kahn***Interim**

Il Fondo ha nominato il vice John Lipsky direttore generale ad interim

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — Il ministro delle Finanze turco, Mehmet Simsek, il governatore della Banca centrale del Messico, Augustín Carstens e un drappello di candidati tedeschi — dal capo del fondo di salvataggio europeo, Klaus Regling al presidente della banca europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo, Thomas Mirow, al «numero uno» di Deutsche Bank, Josef Ackermann — sono le *new entry* nella classifica dei candidati più gettonati alla successione di Dominique Strauss-Kahn. In pole position rimane Christine Lagarde, il ministro delle Finanze francese, ma la sua candidatura solleva molti dubbi per via dell'inchiesta giudiziaria aperta in Francia da una procura che ipotizza il reato di abuso di potere del ministro per un suo intervento del 2007 in una controversia tra il dissenso finanziere francese Bernard Tapie e il Credit Lyonnais. Per ora non c'è stata alcuna incriminazione, ma il rischio di ritrovarsi con un altro capo (un altro francese) «azzoppato» da una vicenda giudiziaria accentua l'ansia dei direttori del Fmi ancora sotto shock per l'arresto di

Strauss-Kahn.

Che, contrariamente a quanto previsto dai suoi collaboratori e dalla diplomazia francese, non ha ancora rassegnato le dimissioni dall'incarico. Una situazione che sta creando, dopo lo sconcerto iniziale, crescente disagio nelle cancellerie europee e anche nel governo americano: lo stesso ministro del Tesoro Usa, Tim Geithner, ieri ha dichiarato che Strauss-Kahn «ovviamente non è più nelle condizioni di poter governare il Fondo» e ha auspicato che l'organismo internazionale colmi il vuoto di potere nominando il suo vice, l'americano John Lipsky, direttore generale ad interim in attesa che i direttori del Fmi (che rappresentano i 187 Paesi membri) individuino il nuovo capo. «Già fatto», ha subito risposto il portavoce del Fondo, William Murray, spiegando che, da «acting managing director», Lipsky ha tutti i poteri necessari per la gestione degli affari ordinari dell'organismo internazionale.

Una risposta che cerca di tranquillizzare: in effetti quando, come spesso accade, il capo del Fondo è in viaggio, c'è sempre un vice che lo sostituisce. Ma i direttori sono anche consapevoli che una simile situazione non è sostenibile a lungo, visto che il gestore supplente deve limitarsi ad attuare ciò che è già stato deciso senza fare nuove scelte. Un problema sentito soprattutto dagli europei: gli interventi a favore del Portogallo e della Grecia sono stati già deliberati e vanno avanti (proprio ieri il Fondo ha chiesto più impegno

per le privatizzazioni al governo di Atene), ma se nelle prossime settimane si dovesse presentare qualche altra emergenza, il Fmi avrebbe le mani legate.

Di più: ogni rinvio indebolisce i tentativi dell'Europa di mantenere la guida dell'organismo. Nonostante il processo di riequilibrio dei pesi a favore dei Paesi emergenti avviato negli anni scorsi, infatti, gli europei controllano tuttora 8 dei 24 seggi del «board» dei direttori (7 più uno in condominio tra spagnoli e messicani, per la precisione). Anche se asiatici e sudamericani chiedono da tempo di contare di più, con qualche concessione, un po' di abilità diplomatica e col sostegno degli Usa, l'Europa potrebbe, insomma, spuntarla ancora una volta. Anche perché l'Asia, che ormai rappresenta più di un terzo dell'economia mondiale, non ha un candidato comunque sul quale convergere.

Di nomi, come abbiamo scritto nei giorni scorsi, ne circolano diversi, ma si eliminano reciprocamente: i più accreditati sono quelli di esponenti indiani, indonesiani e di Singapore, ma ci sono anche un sudafricano, il messicano Carstens e il banchiere centrale brasiliano Fraga. Un lungo vuoto di potere al vertice del Fondo, però, potrebbe dare a questi Paesi il tempo per concordare una soluzione di compromesso. Punta a questo, ad esempio, la Turchia che si propone come Paese-cerniera tra Europa e Asia, tra passato e futuro. Ma, probabilmente, la sua mossa è prematura. Oltretutto l'autocandidatura di Simsek,



membro del governo in carica, taglia le gambe all'ex ministro Kemal Dervis, ben più conosciuto e apprezzato a livello internazionale per il ruolo svolto all'Onu come capo del dipartimento per lo Sviluppo economico. Il pallino, quindi, potrebbero averlo ancora per una volta in mano gli europei: a patto che la crisi si risolva rapidamente e che emerga un candidato forte.

I nomi fatti finora presentano tutti qualche handicap: giudiziario (Lagarde) di inesperienza (Ackermann non ha mai ricoperto incarichi pubblici ed è cittadino svizzero) o di scarso peso politico (Regling e Mirow).

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La partita

Papabili

La caccia al successore di Strauss-Kahn è ancora aperta. L'Ue vuole mantenere la leadership (gli europei controllano 8 dei 24 seggi del board dei direttori) ma al suo interno è divisa sul candidato da presentare. La Germania punta su Josef Ackermann (*sotto a destra*), l'ad di Deutsche Bank, ma la Francia frena, convinta che il ministro delle Finanze francese Christine Lagarde (*a sinistra*) sia la candidata più adatta.

Punti deboli

Entrambi hanno un handicap: Lagarde sembra penalizzata

oltre che dalla sua provenienza (la stessa di Strauss-Kahn) anche da un'inchiesta in corso per abuso di potere. Il punto debole di Ackermann è l'inesperienza: non ha mai ricoperto incarichi pubblici

Interim

Il vice di Strauss-Kahn, l'americano John Lipsky, è stato nominato direttore generale ad interim in attesa che i direttori del Fmi (che rappresentano i 187 Paesi membri) individuino il nuovo capo. Sarà lui a rappresentare il Fmi al G8 di Deauville

Parlamento disorientato in attesa della sfida di Milano

di **Stefano Folli** ▶ pagina 11**IL PUNTO**di **Stefano Folli**

Un Parlamento disorientato in attesa che finisca l'ardua partita di Milano

Maggioranza svagata
mentre la Lega
deciderà sul suo destino
dopo i ballottaggi

Può darsi che sia solo un momento di distrazione dopo lo «stress» elettorale oppure il riflesso dello scoramento. Sta di fatto che in Parlamento si respira un'aria quasi rassegnata nelle file della maggioranza. Molti temono che la legislatura sia finita. Potrebbe resuscitare il giorno dei ballottaggi a Milano e a Napoli, ma i dubbi sovrastano le speranze. Intanto l'incertezza si è tradotta ieri in cinque voti che hanno visto soccombere il governo. Si trattava di mozioni sulle carceri, niente di realmente cruciale per la vita dell'esecutivo. Tuttavia il centro-destra è apparso svagato, con molte assenze soprattutto fra i Responsabili.

Se è un segnale, non è incoraggiante. Però si può capire che la maggioranza sia frastornata. Il Pdl è un organismo abituato ad affidarsi al comandante supremo. Ma in questi giorni proprio il silenzio di Berlusconi, all'indomani della più grave sconfitta della sua stagione, ha in sé qualcosa d'inquietante. La frase rassicurante («il governo è saldo, non corre pericoli») è molto di maniera. Peraltro, nessuno tra i suoi è abituato al «black out», a sentirsi privato della consueta prospettiva di successo. Per molti è quasi il presagio del momento drammatico - e si supponeva remoto - in cui il leader abbandonerà il campo.

La domanda che tutti si pongono è ovviamente: adesso cosa accadrà? Quale destino ci attende? Ma la risposta è avvolta nella nebbia. È così per i capi, per gli stessi Bossi e Berlusconi, figurarsi per il deputato o il senatore di fila. Quel che è certo, il Pdl e la Lega si muovono all'interno di un «puzzle» in cui ogni tassello rinvia a un altro. Non sanno co-

sa capiterà perché prima si devono consumare gli eventi: a cominciare dal secondo turno del voto, il 29 e 30 maggio. Quindi è inutile precorrere i tempi. Sul tavolo non esistono soluzioni facili e già scodellate.

Logico che Bossi veda tutte le incognite di una spaccatura con l'eterno alleato. Ma c'è un'ambivalenza nella sua posizione, specchio di una difficoltà strategica che può decidere della vita o della morte della Lega. «Non fatevi illusioni» risponde a coloro che vorrebbero spingerlo alla rottura. «Di sicuro non ci faremo trascinare a fondo» ripete ai suoi, consapevole di quanto sia forte il risentimento nella base leghista contro i berlusconiani. Sono due punti di vista quasi opposti che attendono di essere conciliati in una linea politica.

Il miglior modo per riuscirci è vincere a Milano. La Lega, c'è da crederlo, s'impegnerà. Ma si tratta di spingere alle urne un gran numero di milanesi: circa l'8-10 per cento in più di quanti hanno votato al primo turno (affluenza al 67,5 per cento). Sulla carta è possibile, ma sarebbe un'eccezione assoluta rispetto alla consuetudine dei ballottaggi, in cui la partecipazione è sempre molto più bassa rispetto al primo voto.

Tuttavia non c'è altra via. La Moratti avrà in questi giorni la possibilità di reimpostare lo stile della campagna, correggendo gli errori della prima fase. Ma la sera del 16 si è visto che i voti al sindaco sono stati di due punti inferiori a quelli delle liste: segno che la capacità di traino della candidata è modesta. La prossima volta non ci saranno le liste partitiche: saranno la Moratti contro Pisapia, uno contro uno. Non uno scenario facile per il sindaco uscente. Bossi farà di tutto per vincere la partita. Soprattutto perché, se la perdesse, sarebbe costretto a scelte dolorose per le quali né lui né gli altri massimi dirigenti leghisti sono preparati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO IL VIA LIBERA A DRAGHI

Più italiani che Italia nei posti che contano Più italiani che Italia nei posti chiave

di **Adriana Cerretelli**

Nel ricorrente valzer di poltrone e poltronissime europee, per non finire a fare tappezzeria, l'Italia spesso in passato ha dovuto accontentarsi. Motivi? Colpevole distrazione, scarso gioco di squadra, candidati deboli. Di recente abbiamo riguadagnato posizioni a Bruxelles. Ora, con Mario Draghi alla presidenza della Bce dal 1° novembre, c'è stato il grande salto di qualità. Da qui a teorizzare lo "strapotere italiano" nelle istituzioni Ue però ce ne corre. Eppure questo è quello che da settimane dicono sottovoce i Paesi nordici, Germania e Olanda in testa. Questo è quello che i loro ministri hanno denunciato a margine dell'ultimo Eurogruppo, decisi a ridimensionare quel presunto strapotere.

Una favorevole congiuntura ha voluto che per una volta fossimo in grado di mettere in lizza le persone giuste per i posti giusti in settori-chiave, politicamente e tecnicamente ipersensibili come l'unione economica e monetaria e la finanza, anche in primis. Draghi a parte, che però è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso del Nord, ci sono infatti altri italiani oggi in alcuni punti strategici del fortino europeo.

Sono il direttore generale del Tesoro Vittorio Grilli, che è da poco diventato anche presidente del Comitato economica e finanziario (Cef), il regista "occulto" delle riunioni dei ministri finanziari. Sono Marco Buti che alla Commissione Ue è direttore generale Ecfm, cioè del settore strettamente collegato. C'è poi Lorenzo Codogno, direttore al Tesoro per analisi e programmazione economica e finanziaria, alla guida del Comitato europeo per la politica economica, l'organo che

elabora studi comparati Ue su pensioni, mercato del lavoro, etc. propedeutici al varo delle riforme strutturali di Eu2020.

E ancora. Da gennaio alla testa dell'Eba, l'Autorità bancaria europea con compiti di vigilanza a livello comunitario e al momento impegnata negli stress test sui maggiori istituti di credito Ue, c'è Andrea Enria che prima era alla Banca d'Italia. Infine c'è Lorenzo Bini Smaghi, che è dal 2005 uno dei 6 membri del Comitato esecutivo della Bce ma dovrà lasciare «volontariamente» l'incarico

quando in novembre all'attuale presidente Jean-Claude Trichet succederà Draghi. Per evitare la presenza di due italiani nel board.

Messi così tutti in fila sono indubbiamente un bel gruppo in posti strategicamente eccellenti. Troppi per tedeschi e olandesi che stanno organizzando la riscossa per ridurre l'eccessivo peso, a loro dire, occupato dall'Europa del Sud. Caso vuole, tra l'altro, che quando Draghi diventerà presidente, il suo vice sarà il portoghese Vitor Constancio, quasi una provocazione per il virtuoso Nord nel pieno della crisi dell'euro attualmente tutta concentrata su Atene, Lisbona e Dublino.

Per cominciare l'attenzione è concentrata su Bini Smaghi che non è in scadenza e teoricamente, in nome della sua indipendenza da statuto, potrebbe rifiutare di lasciare. Di fatto, visti i precedenti, l'ipotesi non è contemplata tanto che si sa già che a succedergli sarà un francese. In questo modo l'equilibrio Nord-Sud sarebbe di tre a tre: un italiano, un portoghese e uno spagnolo accanto a un tedesco, un belga e un francese. L'Olanda però punta con decisione alla poltrona che resterà vacante nel maggio 2012

quando finirà il mandato dello spagnolo Gonzalez-Paramo. Se così sarà, salterà l'equilibrio geografico e il Nord si ritroverà in maggioranza.

Non basta. Si racconta che nel gioco delle compensazioni negoziate dietro le quinte in vista della nomina di Draghi, il cancelliere tedesco Angela Merkel abbia chiesto il posto di Grilli al Cef per Jorg Asmussen, attuale segretario di Stato alle Finanze. Non si sa con quale scadenza. Il mandato del nostro dura due anni ma non è escluso che nel frattempo possa passare ad altro incarico, magari alla guida della Banca d'Italia. D'altra

parte alla Germania, dicono le indiscrezioni, andrà anche la presidenza della Banca europea degli investimenti (Bei), oggi del belga Philippe Maystadt. E al posto di Dominique Strauss-Kahn al Fondo monetario internazionale, Paesi emergenti permettendo, potrebbe andare la francese Christine Lagarde, che da mesi si sta scaldando i muscoli.

Salvo imprevisti, la partita si giocherà al vertice europeo di fine giugno quando Draghi otterrà la benedizione finale dei ventisette Governi dell'Unione europea.

LAMENTI NORDICI

I tedeschi e gli olandesi cominciano a criticare le troppe presenze tricolori in snodi cruciali dell'economia comunitaria



[ATTUALITÀ]

E dentro Confapi è già guerriglia

RAPPRESENTANZA/2

Formazione, consulenze, quote associative: 20 Api hanno aperto il fronte anti Galassi.

di Franco Oppedisano

La rappresentanza è importante, ma se ci si arrabbia davvero, alla fine, lo si fa per i soldi o per le donne. Nel caso della fronda interna a Confapi, che si è costituita in una Fondazione, sembra che il motivo del contendere sia il primo. Fondi per la formazione, consulenze, gestione degli immobili e delle quote associative. Non si tratta di grandi cifre, ma quanto basta per rendere la bagarre tra i contendenti quotidiana, fatta di attacchi e ripicche, di domande senza risposta e di interessi. Quello che sta accadendo dentro la Confederazione italiana della piccola



Arturo Alberti

Presidente di ApiVerona, ha dato le dimissioni dalla giunta di Confapi e sostiene la Fondazione alternativa presieduta da Paolo Agnelli.

e media industria privata non è, ancora, uno scontro frontale, ma la contestazione del bilancio 2009, non votato dal 40% delle associazioni territoriali, ne è stato un assaggio.

«È stata una delle prime occasioni per esprimere un mal di pancia che già c'era» conferma **Arturo Alberti**, presidente di ApiVerona che, da poco, ha dato le dimissioni dalla giunta di Confapi e ora è una delle anime che sostengono la Fondazione per l'impresa e l'industria manifatturiera, nata nelle scorse settimane con l'apporto di 20 associazioni territoriali per contestare la gestione del presidente **Paolo Galassi**. «Allora abbiamo chiesto dei chiarimenti su alcune voci di bilancio e li stiamo ancora aspettando» continua Alberti.

I contestatori volevano saperne di più sui mutui contratti e non approvati dalla giunta, sulla diminuzione dei fondi rischi e sulla gestione del personale, in parte sostituito con una serie di consulenze. «Ma le domande

che ci poniamo sono anche altre» prosegue Alberti. «Per esempio perché i fondi per la formazione, e si tratta di diversi milioni di euro l'anno pagati dai lavoratori con una trattenuta sullo stipendio e gestiti da Roma, finiscono per la maggior parte in aziende di servizi del Centro e del Sud e quei pochi che arrivano al Nord vanno soltanto ad alcuni territori alleati di Galassi? E perché gli altri, con in testa il Veneto e le aziende manifatturiere, come diciamo dalle nostre parti, prendono solo il contentino di Santa Lucia?». In Veneto ci sono addirittura due società che organizzano la formazione nelle aziende: la prima è quella che fa capo all'ApiVeneto, mentre la seconda è un'emansione del Cespim, l'azienda di servizi di Confapi. «Una concorrenza assurda, una duplicazione inutile e dannosa» continua Alberti «che ho cercato di eliminare quando ero in giunta. Ma non c'è stato niente da fare».

L'ultimo scontro tra le due anime di Confapi è stato sulle nomine di Unionmeccanica. Erano necessari due terzi dei voti, ma nessun candidato è arrivato al quorum perché Confapi ha contestato la partecipazione di ApiVerona e ApiVicenza in ritardo, a suo dire, con i pagamenti delle quote associative. «Hanno giocato con le date e i regolamenti per impedire che venisse eletto il candidato della fondazione» conclude Alberti «ma siamo abituati a queste cose: io stesso sono stato mandato davanti ai provvisori perché in giunta non ho approvato il bilancio "offendendo i miei colleghi". Questi mezzucci testimoniano solo la debolezza e la paura dei vertici di Confapi che, invece di occuparsi degli interessi delle imprese, si occupa solo della struttura organizzativa perdendo di vista i principi che hanno fatto nascere l'associazione».

CONFAPI

Paolo Galassi

Presidente di Confapi, associazione che rappresenta 60 mila imprese con un milione e mezzo di addetti.



Blitz della Finanza sulla Prenestina: chiuse le fabbriche di Hogan contraffatte

Roma capitale delle false griffe

Dossier del Cnel: la città è il crocevia europeo delle imprese illegali cinesi

È stato trovato al Prenestino il grande magazzino delle griffe false a Roma. Scarpe con falsi marchi, stoccate a migliaia in due ampi locali. Il Gruppo Fiumicino della Guardia di Finanza, agli ordini del colonnello Massimò Frattini e del maggiore Leonardo Ricci, è riuscito a ricostruire una filiera articolata della contraffazione di scarpe Hogan prodotte nel napoletano e commercializzata a Roma. Ben 42 persone, tutte italiane, sono state denunciate per contraffazione; tra

queste figurano anche i 28 operai sorpresi a lavorare nei laboratori. I 14 responsabili delle strutture, napoletani con precedenti specifici, dovranno rispondere anche del reato di ricettazione. E un dossier del Cnel rivela: la Capitale è il crocevia europeo delle imprese illegali gestite da immigrati cinesi.

Cirillo e Mancini all'interno

IL DOSSIER In sei anni imprese orientali raddoppiate, venti gli importatori che gestiscono il business

«A Roma la cupola delle merci false»

Il Cnel: è il principale crocevia di smistamento europeo della contraffazione cinese

di NINO CIRILLO

All'inizio furono riso cantonese e involtini primavera. Il primo ristorante cinese di Roma aprì nel 1949, un gesto quasi eroico in quell'agitato dopoguerra, e almeno fino a metà degli anni '90 nulla cambiò: ristoranti, ristoranti, i cinesi di Roma sapevano solo aprire ristoranti. Fino a quando non cominciarono a riempire gli appartamenti e gli androni dei palazzi di Piazza Vittorio di montagne di vestiti, e davanti a quei palazzi diventò tutta una fila di tir che caricavano per mezza Europa.

Non passò che poco-diciamo intorno al 2000- e dovettero sloggiare, pressati dai romani dell'Esquilino, preoccupati per tutto quel materiale infiammabile vicino alle loro case, e dalla stessa amministrazione comunale che un qualche ordine a quel via vai doveva assolutamente darlo.

I cinesi di Roma cominciarono a cercare capannoni sulla Casilina e sulla Prenestina, prima uno, poi due, poi cento. E i negozi di Piazza Vittorio li trasformarono in laccati e anonimi show room, dove se entri per comprare un vestito o un paio di scarpe ti chiedono sei-sette volte la cifra giusta, così, giusto per scoraggiarti subito.

Dieci anni dopo, questa inarrestabile strategia di occupazione degli spazi un suo clamoroso risultato l'ha prodotto: ha trasformato Ro-

ma nella capitale -non solo italiana- della contraffazione. Lo dicono le cifre della Guardia di Finanza: 110 milioni di euro di merce (moda, beni di consumo e giocattoli) sequestrati in tutta Italia ma in grandissima parte proprio a Roma. E lo dice, soprattutto, un voluminoso dossier -«La criminalità organizzata cinese in Italia»- Caratteristiche e linee evolutive»- presentato ieri mattina al Cnel (Consiglio Nazionale Economia e Lavoro), alla presenza del ministro dell'Interno Maroni.

La ricerca mette a confronto cinque aree -Milano, Firenze, Prato, Roma e Napoli- e conferma che mentre a Prato e Milano i cinesi commettono più omicidi e più rapine, mentre Firenze è al primo posto per per l'immigrazione illegale, Roma è da considerare a questo punto un centro di smistamento europeo di merce contraffatta.

Lo dicono i prezzi. L'affitto di uno di quei capannoni sulla Prenestina e sulla Casilina -organizzati come magazzini di stoccaggio della merce appena sdoganata- può costare anche ventimila euro per un migliaio di metri quadri. Lo stesso capannone a Milano viene seimila euro, a Prato fra i duemilacinquecento e i tremila euro. E tutto risponde a una ferrea logica di mercato

perché e a Roma che si fanno gli affari.

Quando laggiù, appena oltre il raccordo, parte un container di capi d'abbigliamento, vuol dire che ha caricato per 60-70mila euro, che diventano centomila se si includono dazi e Iva. Ebbene, la ricerca ha stimato che su ognuno di questi container di merce contraffatta l'imprenditore cinese guadagna il 10 per cento secco. E la fila dei tir non finisce mai, sono sempre lì in attesa di altri carichi. Il volume d'affari medio è valutato attorno ai cento container l'anno, cifre da capogiro.

Il risultato di questa trasformazione è proprio nelle cifre: tra il 2004 e il 2010 le imprese cinesi in provincia di Roma sono quasi raddoppiate, da 2.063 a 3.948, e delle 2.414 «imprese individuali» il 75 per cento si occupa di commercio al dettaglio e all'ingrosso, il resto -come sono cambiati i tempi- sono ristoranti e laboratori di confezioni.

La ricerca del Cnel rivela che in realtà è di venti-venticinque grossi importatori il cartello dominante, quello che controlla la piazza, che ha avuto la prontezza, nello



scegliere dove sdoganare la merce, di spostarsi da Napoli a Taranto quando i controlli portuali sono diventati troppo pressanti e che, incontrati in Puglia gli stessi problemi, sta ora puntando tutta su Valencia. Ma come hanno fatto a creare questo monopolio, quale mafia li protegge?

Ci sono solo due grandi processi - uno del 1995 e l'altro del 2009, sempre al Tribunale di Roma - ad aprire degli squarci sulla malavita cinese, soprattutto il primo, celebrato per una serie di omicidi tutti riconducibili alla faida tra Zhou Yiping e Liao Zhonglin.

La guerra la vinse Zhou dopo aver fatto arrivare ai rivali, in segno di minaccia tutta una sventagliata di gladioli rossi e di teste di drago mozzate. La vinse Zou con la sua «Testa di Tigre» e strinse un patto con «Uccello Paradiso» e «Alleanza orientale del Qingtian».

Di sicuro, in questi anni, le tre bande non si sono organicamente legate alle terribili Triade di Honk Kong e Taiwan, ma sembrano piuttosto aver mantenuto come punto di riferimento Parigi e il capo cinese di laggiù, un certo Ji Ronglin. E di sicuro la malavita cinese a Roma non sta vivendo un periodo tranquillo al suo interno: proprio il business della contraffazione ha scatenato nuove appetiti, nuove lotte interne secondo le ultime informazioni dell'intelligence della Finanza, fra gruppi emergenti del Zhejiang e del Fujian, sempre al nord est della Cina. Forse sono già arrivati altri gladioli rossi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Affari fiorenti
magazzini affittati
anche
a 20 mila euro*

Gioco d'azzardo e prostituzione i nuovi interessi

Montagne di merci contraffatte, ma non solo. La criminalità cinese a Roma, secondo il rapporto del Cnel, si sta espandendo anche nel controllo della prostituzione e del gioco d'azzardo. Ovviamente alla sua maniera.

Nello sfruttamento della prostituzione, ad esempio, ha rigidamente scelto due campi d'azione: il primo rivolto ai connazionali e il secondo alla clientela italiana. Se ne è avuta la prova neanche un anno fa, quando in un capannone sulla Prenestina - sì, come quelli per stoccare per la merce - è stato scoperto un night club in piena regola, a esclusivo uso di ricchi uomini cinesi. C'erano una cinquantina di clienti e quindici ragazze cinesi, due minorenni. E anche tanta droga, sostanze sintetiche pronte per la vendita.

E' stato sempre in quello stesso periodo, poi, che si è scoperto il resto, il mercato italiano. Al termine di un'operazione chiamata «Fiume d'Amore», le nostre forze dell'ordine hanno chiuso undici case d'appuntamento solo a Roma e altre quattordici in tutto il Centro Nord. Da cinquanta a settanta euro per ogni incontro, la metà andava alla ragazza.

Macchinoso ma efficace anche il metodo. Erano sempre donne cinesi - donne dell'organizzazione - a presentarsi per affittare gli appartamenti senza destare troppi sospetti, mentre agli uomini erano riservati la sorveglianza e, se necessario, l'uso della forza.

A Roma vanno prendendo terreno anche le bische cinesi. Al gestore viene assicurato di solito il cinque per cento delle somme vinte. E' lui che fa parte il giro di usura, prestando soldi ai giocatori in difficoltà, al 20 per cento di interesse e pretendendo un venti per cento in più per ogni giorno che passa.

N.C..

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CINESI IN CIFRE

	Roma	Milano	Firenze	Napoli	Prato
Omicidi volontari consumati	-	-	1	3	11
Tentati omicidi	5	10	1	2	5
Lesioni dolose	4	36	29	2	55
Furti	8	32	8	3	14
Rapine	-	20	4	-	15
Estorsioni	2	51	9	3	53
Sequestri di persona	-	8	4	-	28
Associazione 416 c.p.	18	25	24	14	20
Associazione 416 bis	-	-	-	2	16
Stupefacenti	4	18	1	6	101
Sfruttamento prostituzione	20	17	40	2	6
Pornografia minorile	20	17	40	2	6
Contraffazione di marchi	13	10	9	1	4
Gioco d'azzardo	-	13	47	-	99
Organiz. immigrazione illegale	16	42	68	6	144

Presenze a Roma

	2010
Maschi	7.368
Femmine	6.280
Totale	13.648

Imprese attive

	2010
Società di capitale	805
Società di persone	722
Imprese individuali	2.414
Altre forme	7
Totale	3.948

Fonte: dati del Comune di Roma